



Presi i due latitanti cerignolani salgono a 16 gli arrestati nel blitz

Per il tentato assalto al portavalori con 8 milioni di euro vicino Modena



Il blitz della Polizia in Emilia Romagna

Salgono da 14 a 16 gli indagati di cui 12 della provincia di Foggia, per il tentativo di rapina al blindato che trasportava 7 milioni e 400mila euro in lingotti d'oro, sventato dalla Polizia il 18 marzo a Vignola vicino Modena. La banda era pronta a entrare in azione quella sera sull'A/1 per assaltare un blindato della "Battistoli" partito da Paderno Dugnano vicino Milano e diretto a Bologna. La Polizia seguiva i sospettati da giorni con intercettazioni e droni; li bloccò tre ore prima che entrassero in azione sequestrando 6 mitra Kalashnikov; 9 caricatori; 2 bombe; 8 tra auto e furgoni rubate; jammer; sega; flessibile; chiodi a 3 punte; giubbotti antiproiettile; passamontagna, guanti e maschere. Il gip di Bologna Maria Cristina Sarli accogliendo la richiesta del pm Beatrice Ronchi della Dda emiliana ha disposto l'arresto-bis dei 14 sospettati arrestati in flagranza; e l'arresto di ulteriori due presunti componenti della banda, catturati l'altro pomeriggio a Cerignola.

Carcere confermato quindi per i foggiani Luigi Perdonò, 64 anni; il fratello Antonio Perdonò (54); e Andrea Baratto (46); i cerignolani Rocco Prudente (53);

Paolo Schiavulli (29); Giuseppe Bruno (27); Matteo Cannone (29); Antonio Sciusco (23); Antonio Casamassima (30); il sanseverese Carmine Delli Calici (43); gli albanesi Emiliano Smakai (24) pure residente a Cerignola; Jurgen Xhixha (33); Alban Zenel (33); Carmine Di Benedetto (60) salernitano residente in provincia di Modena, proprietario del terreno a Vignola usato come base logistica. A questi 14 indagati le ordinanze sono state notificate nelle carceri dove erano già detenuti dal 18 marzo. Inoltre il gip ha disposto l'arresto anche dei cerignolani Leonardo Matera e Francesco Pio Losurdo di 36 e 45 anni. Lo Surdo è ritenuto l'organizzatore del colpo; riuscì a sfuggire alla cattura nel blitz; Matera avrebbe "curato la curata la fase logistica in Emilia, individuando il terreno dove il gruppo si radunò e facendo convergere e auto e furgoni rubati da usare per l'assalto", scrive la Polizia in un comunicato.



Il blitz della Polizia

I 16 indagati rispondono di tentata rapina commessa da gruppo organizzato aggravata dal metodo mafioso; porto di armi da guerra e esplosivo; ricettazione e furto. Il gip di Modena quando il 21 marzo convalidò gli arresti dei primi 14 indagati, trasmise gli atti alla Dda di Bologna competente a indagare sia per la nuova fattispecie di rapina aggravata introdotta nel codice penale lo scorso 24 febbraio, sia per l'aggravante di mafia. Da qui l'ordinanza-bis del gip bolognese confermativa e integrativa di quella del collega modenese. "Il gruppo si apprestava a impiegare" contesta la Dda "strategia e modalità paramilitari con pianificazione, modalità brutali di realizzazione, utilizzo di uomini e mezzi, uso di armi da guerra e esplosivi". Obiettivo assaltare "sia guardie giurate della società di trasporto valori sia forze dell'ordine, lasciando chiaramente intendere la riconducibilità dell'azione organizzata

militarmente a organizzazione mafiosa. Le modalità esecutive programmate erano chiaramente votate a una violenza eclatante, tale da ingenerare assoggettamento e omertà nelle persone offese".

La Procura di Chieti indagando su un gruppo della provincia di Foggia, ne seguì le mosse sino a Modena. Stando all'atto di accusa, già il 10 marzo Sciusco e Smakai effettuarono sopralluoghi nei pressi della filiale di Paderno Dugnano della Battistoli e pedinarono i furgoni portavalori "al fine di studiarne i movimenti e organizzare l'assalto". Il giorno dopo altri indagati effettuarono sopralluoghi nella filiale bolognese della società trasporto valori. Tramite Matera, uno dei 2 nuovi indagati, la banda avrebbe individuato la base operativa nel fondo di Vignola messo a disposizione da Di Benedetto, cui furono promessi 250mila euro per il fitto del terreno. Il 16 marzo a Vignola Di Benedetto avrebbe incontrato Zenel e Matera. Il giorno successivo Sciusco, Smakai, Casamassima raggiunsero il fondo; in serata insieme a Di Benedetto rubarono 2 auto "Giulietta". Ancora Di Benedetto che ha reso parziale confessione dopo il

primo arresto, trovò una sistemazione ad alcuni presunti complici in un agriturismo della zona.

In previsione dell'assalto, la banda individuò un cancello di accesso a un'area di sosta sull'autostrada A/1 da usare come via di fuga. La mattina del 18 marzo Cannone giunse con Bruno a Vignola a bordo di un camion da cui furono scaricate 6 taniche di benzina; borse con mitra Kalashnikov; moto-troncatrice per tagliare le lamiere del blindato; 4 secchi di chiodi a tre punte per bloccare i veicoli in transito sull'autostrada; 6 ricetrasmittenti; 1 jammer per impedire le comunicazioni; 1 sega circolare; 3 giubbotti antiproiettili; l'esplosivo per far saltare il portellone del blindato. "Nel corso della giornata del 18 marzo" prosegue la Dda "tutti i componenti del gruppo confluirono nel fondo di Vignola, ripartendosi in sottogruppi ciascuno con un proprio compito: attacco al blindato, blocco del traffico, fuga". Nel momento in cui i sospettati si armarono e indossarono passamontagna e guanti per mettersi in azione, decine di poliziotti fecero irruzione bloccando i primi 14 sospettati.

IL 19 GIUGNO DEL 2025 IL DELITTO IN VIA ZURETTI

L'omicidio di Gino Mastropasqua nel racconto del reo confessso

● "Gino Mastropasqua disse: 'tu oggi mi devi dare i soldi, mi devi pagare, forse non hai capito niente. Oggi ti faccio vedere cosa succede. Mo' andiamo a casa tua'. Gli risposi: 'che dobbiamo andare a fare a casa?' Ero nel panico totale. Lui replicò: 'Oggi ti faccio andare a chiamare anche Gesù Cristo'. Sali in auto. Io entrai contemporaneamente, pensando tra me e me: 'No, tu a casa non ci vieni. Oggi Gesù Cristo te lo faccio conoscere io'. E gli sparai senza guardarlo". Così la confessione-bis resa da Donato "Nino" Romano l'11 marzo scorso al gup Odette Eronia nell'udienza preliminare che si concluse col rinvio a giudizio per l'omicidio premeditato di Giovanni Mastropasqua, detto Gino. Mente del delitto un presunto debito di 1500 euro contratto da Romano e salito, a suo dire, a 4500 euro in due mesi. "Dovevo acquistare una pompa a spruzzo per l'intonaco per il mio lavoro di muratore. Il 20 aprile 2025 incontrai Mastropasqua, lo conoscevo, gli dissi di dover



comprare l'attrezzo. Disse: 'Nino, se ti serve qualcosa'. Gli chiesi: 'come funziona?'. Lui: 'Sopra a mille euro io ne prendo 500, però siccome ti conosco da vecchia data...'. Gli chiesi 1500 euro, rispose: 'me ne dai 400, e mi fai un lavoro in campagna'. Non potendo chiedere un finanziamento regolare, accettai. Quello stesso pomeriggio andai a casa sua a prendermi i soldi: entro un mese dovevo restituirmi 1900".

"Passati 10 giorni, era fine aprile, Gino mi telefonò, dicendo che gli servivano soldi. Gli portai al suo banco di frutta i primi 500 euro. Il 10 maggio gli diedi altri 500 euro. Il 20 maggio lo chiamai io per estinguere il debito. Andai al suo banco, gli diedi altri mille euro, 100 euro in più del pattuito perché non erano niente per quello che aveva fatto, perché sinceramente mi aiutò a comprare l'attrezzo. Gino prese i soldi, li contò, mi guardò e disse: 'Forse non hai capito niente. Vedi che mi devi dare altri

2500 euro'. Chiesi perché. Lui: 'Questa è un'estorsione che ti sto facendo'. Un suo amico mi tirò uno schiaffo. Poi Gino mi tolse la macchina che avevo preso a noleggio, una Fiat Grande Punto". Il giudice chiese conto a Romano di quanto da lui dichiarato in occasione dell'arresto quando parlò anche di un presunto pestaggio in campagna. La risposta dell'imputato: "a questo preferisco non rispondere". La mattina del 19 giugno 2025, giorno del delitto, Romano e Mastropasqua si incontrarono alle Poste. "Avevo con me la pistola anche se smontata, e un solo proiettile. Perché mi recai armato all'appuntamento? Non lo so, perché non ce la facevo più. Volevo solo fargli vedere che avevo l'arma, mi volevo sentire grande. Ero stanco delle minacce. Alle Poste gli mostrai che non mi era ancora arrivato il bonifico per un lavoro, e non potevo dargli i soldi. Gino disse: 'andiamo in macchina. Sali'. Arrivammo in via Zuretti. Lui diceva che quel giorno dovevo

dargli i soldi. Mentre lui parlava montai la pistola - avevo la canna e la molla smontate - sul tettuccio dell'auto. E presi la mia decisione. Gli sparai senza guardare".

"Che io sappia Mastropasqua non era uno strozzino" la risposta di Romano all'avv. Ettore Censano di parte civile. "Avevo un solo proiettile perché non lo volevo utilizzare la pistola". Avv. Censano: Allora perché la portò? "Perché avevo paura, ero stanco di insulti e minacce, ero stressato". Avv. Censano: Perché non si rivolse alle forze dell'ordine con una denuncia? "Per orgoglio? Per vergogna? Non lo so. Io per questo dovrei essere condannato, per il mio orgoglio". Avv. Censano: Quindi lei sta dicendo che per orgoglio ha preferito ammazzare una persona piuttosto di denunciare? "No, non ho mai detto che ho preferito ammazzare una persona, lo sta dicendo lei. Anche se l'ho fatto l'omicidio, non l'ho mai negato".



IL RAGAZZO NON È DELLA SCUOLA

Collaboratore scolastico aggredito a pugni all'istituto Roncalli di Manfredonia

Ieri la prima udienza Sono 64 i testi di pm e difesa si torna in aula il 17 aprile

■ Sono 64 i testi di pubblico ministero e difesa nel processo in corte d'assise a Donato Romano, 45 anni, muratore reo confessso dell'omicidio di Giovanni Mastropasqua, fruttivendolo di 50 anni, ucciso con un colpo di pistola il 19 giugno 2025 in via Zuretti a Foggia. Ieri prima udienza e ammissione delle prove richieste; si torna in aula il 17 aprile per l'interrogatorio di 2 carabinieri che svolsero le indagini; e per l'incarico al perito di trascrivere intercettazioni ambientali eseguite in carcere dopo l'arresto dell'imputato. Donato Romano ha rinunciato a presenziare; risponde di omicidio premeditato e porto illegale di pistola; è difeso dall'avv. Monica Scaglione. Ex moglie, figli e compagna di Mastropasqua si sono costituiti parte civile con gli avv. Ettore Censano e Vincenzo Paglia. Mente del delitto un debito di 1500 euro contratto dall'imputato, con la vittima che avrebbe preteso 4500 euro per estinguerlo. Il processo ruota sulla sussistenza o meno della premeditazione. Per l'accusa Romano si presentò armato all'appuntamento con Mastropasqua per ucciderlo; l'avv. Scaglione che chiede di acquisire 3 video tra cui quello dell'omicidio, replica che il muratore sparò perché minacciato per l'ennesima volta dalla vittima; 50 i testi del pubblico ministero nel processo iniziato ieri mattina al Palazzo di giustizia di Foggia, 14 invece quelli della difesa.

● Il sindaco di Manfredonia Domenico La Marca ha denunciato l'aggressione subita da un collaboratore scolastico all'esterno dell'istituto superiore "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide". «Non possiamo accettare né tollerare quanto è accaduto. La violenza, ancora una volta, prende la scena e, ancora una volta, è la scuola, presidio culturale ed educativo, a farne le spese, diventando lo scenario di chi pensa, con prepotenza, di farsi rispettare o di imporre la propria legge. C'è una situazione di degrado, povertà educativa, brutalità e illegalità diffusa, che ferisce e colpisce anche la nostra comunità. Non solo le istituzioni sono chiamate a essere più presenti e a fare la loro parte, ma, insieme alle famiglie, alle associazioni e alle scuole, siamo tutti chiamati a fare rete ed essere una vera comunità educativa», ha affermato il sindaco Domenico La Marca che ha ascoltato sia il dirigente scolastico che la vittima, aggredito per aver fatto il suo dovere, quello di vigilare sulla sicurezza degli alunni e dell'istituto.

Secondo quanto ricostruito, lo scorso 9 aprile un ragazzo estraneo all'istituto avrebbe preteso di parlare con la sua compagna, studentessa della scuola, ma il collaboratore scolastico lo avrebbe invitato ad allontanarsi. Qualche minuto dopo però, l'aggressore sarebbe tornato e lo avrebbe preso a pugni, costringendolo a ricorrere alle cure del 118. Sono stati necessari alcuni punti sutura all'altezza dell'arcata sopraccigliare sinistra. I carabinieri, ai quali sono state affidate le indagini avrebbero anche individuato l'aggressore, un ragazzo minorenni di Manfredonia. La vittima 62enne ha sporto denuncia.